

## Lella Costa

L'attrice



**La vita.** Lella (per l'anagrafe Gabriella) Costa è nata a Milano nel 1952. Si è diplomata all'Accademia dei Filodrammatici. Il suo primo spettacolo, Adlib, risale al 1987. Ha lavorato anche per il cinema e la televisione.

**Le opere.** I testi dei suoi spettacoli teatrali sono editi da Feltrinelli: La daga nel loden (1992), Che faccia fare (1998), In tournée (2002), Amleto, Alice e la Traviata (2008). Da Rizzoli esce ora La sindrome di Gertrude. Quasi un'autobiografia, scritta con Andrea Cäsoli (pp. 248, €18,50). Così l'autrice spiega il titolo: «Io funziono più o meno così: quando mi chiedono qualcosa, tendo a rispondere di sì».

Lettrice precoce, tiene sul comodino le poesie di Eliot e i racconti di Arbasino, Anna Karenina è stato il libro galeotto del suo matrimonio

# In principio fu il Monello, poi sposai Vronskij

vero mi sono rimaste nel cuore. Qualcosa del genere ho trovato nelle poetesse, la Szymborska, la Cvetaeva». Ha senso parlare del libro o dei libri della vita? «Non tantissimo. Magari ti accorgi con anni di ritardo di quanto un libro ti abbia segnato e formato. Svevo, per esempio. Zeno l'ho letto alle medie, dodicenne o tredicenne. Allora non sapevo. Ma da lui ho preso tantissimo: non letteralmente, parlo del tono, della cura del dettaglio, dell'essere fe-

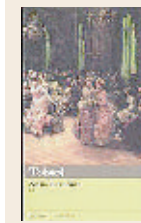
rocemente critici verso se stessi. La proposta di matrimonio che Zeno fa, in sequenza e per sbaglio, a tre sorelle, è puro dada, è surrealismo, è Woody Allen». Leggere i classici, scoprirli quando sono già sedimentati, è cosa diversa dal leggere un grande libro «in diretta», quando esce, in prima assoluta. «A me è successo con Cent'anni di solitudine. Non so come sia leggerlo adesso, ma allora, appunto in diretta, fu come entrare in un altro mondo. So

l'incipit a memoria, "Molti anni dopo, di fronte al plotone di esecuzione, il colonnello Aureliano Buendia si sarebbe ricordato di quel remoto pomeriggio in cui suo padre lo aveva condotto a conoscere il ghiaccio", straordinaria questa maniera di invogliare a leggere anticipando pezzi della storia. Appena ho conosciuto Aureliano Buendia, mi sono davvero innamorata». Lei si innamora tantissimo, letterariamente parlando. «Ho perso la testa anche per il

### I PREFERITI



**THOMAS S. ELIOT**  
**Poesie**  
a cura di R. Sanesi  
Bompiani, pp. XXV - 490, €10  
«Uno dei libri che, da anni, ho fissi sul comodino. Nascondo i suoi versi nei miei spettacoli. Dei suoi Poems il preferito è "Canto d'amore di J. Alfred Prufrock"»



**LEV TOLSTOJ**  
**Anna Karenina**  
Garzanti, pp. 822, €13  
«Quando conobbi mio marito, con quella sua aria da ussaro, gli mandai una lettera datata San Pietroburgo, e firmata Anna K. Se capisce il gioco è fatta, pensavo. L'ha capito».



**GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ**  
**Cent'anni di solitudine**  
Feltrinelli, pp. 343, €10  
«Non so come sia leggerlo adesso, ma allora, leggerlo "in diretta", fu come entrare in un altro mondo. So l'incipit a memoria: "Molti anni dopo, di fronte al plotone di esecuzione, il colonnello Aureliano Buendia..."»

commissario Cercaire nella Fata carabina di Daniel Pennac. D'altronde, ho anche avuto un cane di nome Pennac. Ai giardinetti però chiamavo "Penny!", per evitare di fare il paio con quella signora che, giuro, chiamava il suo Janeausten, tutto attaccato». Il suo ultimo libro, «quasi un'autobiografia», si intitola «La sindrome di Gertrude» (Rizzoli). C'è anche un «Amleto» di Lella Costa, sulla scena e in libreria (Feltrinelli). Di Shakespeare non vogliamo parlare? «Ecco, Shakespeare davvero basta per tutta una vita. Per ogni esigenza, curiosità, pulsione. Non finisce mai». Perfetto per il classico, e peggio, giuoco dell'isola deserta. Alle sue figlie consiglia che cosa leggere?

«Il giovane Holden, per esempio. Leggere è qualcosa che non insegni né imponi, e neanche proibisci. La più piccola l'estate scorsa ha letto Twilight, poi ha deciso da sola che ne aveva abbastanza ed è passata a Oliver Twist. Solo una volta ho detto a una di loro, quando aveva tredici anni, "per favore questo no", non a quell'età. Era Melissa P., i Cent'anni di solitudine. In generale, però, penso che cinema e televisione siano più pericolosi, l'immagine te la porti dentro, ti modella».

Chi altro mette, visto che parliamo di modelli, nel suo scaffalino degli imprescindibili?

«Temo di doverci mettere Manzoni, Flaubert. E Italo Calvino, Il sentiero dei nidi di ragno, anzi la prefazione che Calvino aggiunse nel 1964 lodando un altro scrittore e un altro libro, Una questione privata di Beppe Fenoglio. Che stile. Penso a certi litigi fra scrittori, anche recenti, e mi viene voglia dei dibattiti di allora, quando c'era sia la forma sia la sostanza. Al contrario di Bartleby, preferirei di sì: che si discutesse di contenuti, e non, appunto, di questioni personali».

**A proposito di discussioni in corso: gli intellettuali, e i registi, e gli attori, vengono sbertucciati, considerati dei parassiti. Elite di m..., eccetera.**

«Brunetta dice: che vadano a lavorare. Appunto! È proprio quello che vorremmo riuscire a fare! Se solo non tagliassero i fondi, non togliessero gli spazi. Mettiamola così: la contemporaneità è complessa. Compito delle élite, ministri inclusi,

«Non salgo sul palco se non ho scritto tutto. L'improvvisazione è per me quasi inesistente. Faccio teatro, non comizi».

sarebbe non semplificare, ma decifrare la complessità». Una soubrette che ha opinioni politiche?

«Io faccio teatro, non editti né comizi. È un altro mestiere. Leggere a voce alta è un mestiere?»

«È qualcosa che ho imparato a fare, e che mi piace moltissimo. Non tutto si presta, anche se si usa dire che con la tecnica si riesce a rendere gradevole qualunque cosa. Il monologo di Molly Bloom nell'Ulisse di Joyce, ecco, quello è perfetto. Nella tradizione italiana, l'attore che legge è al servizio di se stesso. Gassman, per esempio. Io cerco invece di togliere retorica, di non appiccicare una scansione, ma leggere come è scritto, ecco, con le virgole, la punteggiatura, i fiati. Perché il ritmo c'è, sempre, è già lì. È come leggere uno spartito. Flavio Soriga è jazz, La terra desolata di Eliot è jazz. Basta leggerli come sono scritti».

«Alle mie figlie non impongo né proibisco. Solo una volta ho detto, per i Colpi di spazzola, per favore, questo no».

Nella sua «quasi autobiografia», lei cita tantissimi libri. Da «Piccole donne» a «Nuvolosità variabile» di Carmen Martín Gaité, da Gino Strada con «Pappagalli verdi» («mi ha cambiato la vita e, se suona retorico o artificioso, pazienza») a «Patria» di Enrico Deaglio, e poi Gadda, Jonathan Safran Foer, Izzo, Brunella Gasperini, Franca Valeri...

«Mi mancano i russi. Amo Bulgakov, certo, e Cechov, non soltanto il teatro ma i racconti. Però, ecco: Anna Karenina è stato il libro galeotto fra mio marito e me. Quando l'ho conosciuto, con quella sua aria da ussaro, gli ho mandato una lettera datata San Pietroburgo, e firmata Anna K. Se capisce il gioco è fatta, pensavo. L'ha capito. Anna K. e il conte Vronskij si sono scritti a lungo, e negli anni hanno letto e riletto tante volte il "loro" romanzo».

Con un finale ben diverso, grazie a Dio. «Dentro la fede nuziale abbiamo inciso la data giusta, ma come città abbiamo scritto: San Pietroburgo».

### GIOVANNA ZUCCONI

Le scintillano gli occhi, al ricordo di quell'estate eroica. Qualche anno è trascorso, molti i libri letti da allora, ma tutto è cominciato lì, nella fierezza di quel giorno, a Costigliole d'Asti, dalla nonna materna, proprietaria dell'unica tipografia e cartoleria del paese. Lella Costa aveva quattro anni, e si appropriava liberamente di libri, giornalotti, qualsiasi cosa a stampa. All'improvviso quei misteriosi segnetti neri su carta presero vita e suono, divennero parole. Aveva imparato a leggere, da sola.

Su quale tomo fondativo, su quale cultural pilastro per la sua futura storia di soubrette (la definizione è sua) leggente e scrivente e pensante?

«Era un giornalino, Il Monello. La prima storia che ho decifrato si intitolava Piccola Eva occhio di lince».

Lettrice precoce («una delle più grandi fortune che potevano capitarmi nella vita»), e onnivora. Palpita ancora per «Il vento sulla luna» di Eric Linklater, un classico per l'infanzia.

«Leggevo libri per bambini, ma anche le novelle del Capuana a sei anni, e poi Buzzati, Wilder, Vittorini. E il Corrierino dei Piccoli! Quando Fulvia Serra mi ha chiesto di scrivere su Linus, mi sono sentita arrivata, più che se avessi vinto il Nobel».

Lella Costa ha dato tutti gli esami in Lettere moderne senza poi laurearsi (ma ha una bella pila di tesi su di lei: «Valgono?»); lettura e scrittura erano ormai diventate corpo, in teatro.

Ora si racconta nella «Sindrome di Gertrude. Quasi un'autobiografia»: mestiere, passioni, idee

«Non salgo in palcoscenico se non ho scritto tutto. Poi, certo, le parole scritte devono diventare teatrali e viventi. L'improvvisazione per me è quasi inesistente. Nel caso, so precisamente dove può accadere, senza togliere ritmo e disegno emotivo al testo. Poi ci sono gli imprevisti e gli incidenti dal vivo, certo. In quei casi, anche se la reazione improvvisata funziona, è importante non provare mai a replicarli. Non funzionerebbero più».

In ogni suo spettacolo, cioè in ogni suo testo, è «nascosto» qualche verso di Eliot.

«Del Canto d'amore di J. Alfred Prufrock, che dei Poems è il mio preferito».

È una specie di caccia al tesoro per i critici. Rintracciano le citazioni?

«Figuriamoci».

Se insiste tanto su Eliot, dev'essere un grande amore.

«È uno dei libri che, da anni, ho fissi sul comodino. È stato un incontro fulminante, mediato da Arbasino, altra lettrura furibonda e adorata. Uno dei racconti delle Piccole vacanze si intitola I blue jeans non si addicono al signor Prufrock. Io mi sono chiesta "chi è?", l'ho cercato, e mi sono innamorata. Del tono, dell'ironia, di quella sintesi, direi così poco italiana. È poesia narrativa, con emotività non sanguigna eppure toccante, vera "commozione cerebrale". Eliot racconta ma non spiega, c'è dentro del surreale, libertà assoluta, nessuna retorica, ha una metrica ma non necessariamente una rima, e delle immagini che dav-